

Carissimi,

nel seguito provo a riassumere le cose che ci siamo detti nell'incontro del 22 marzo scorso. A voi integrare o precisare meglio se ci fossero inesattezze od omissioni.

Il momento dedicato alla Parola di Dio si è aperto con la lettura di Matteo 19,16-26 (il dialogo di Gesù con il giovane ricco). Stefano ce lo ha proposto assieme ad un articolo di Paola Bignardi sul rapporto dei giovani e la Chiesa che abbiamo letto e qui riporto per comodità.

Avvenire 11 luglio 2018

Destinazione Sinodo. Tra i giovani e la Chiesa un ponte di domande

di Paola Bignardi

E se le critiche dei giovani costituissero l'opportunità per una conversione che renda la Chiesa migliore per tutti, più evangelica e più contemporanea?

«Penso che sia possibile avere un rapporto con Dio prescindere dalla Chiesa... per cui non credo sia necessario dover andare in Chiesa per forza ogni domenica... oppure avere un dialogo con un parroco o confessarsi...». La posizione di questa giovane rappresenta l'opinione della maggioranza di quei giovani che

continuano a ritenersi credenti e cattolici, anche se hanno abbandonato le pratiche della vita cristiana. Ed è l'opinione anche di molti degli intervistati per l'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul rapporto tra i giovani e la fede, da cui provengono i brani citati in questo articolo (Rita Bichi e Paola Bignardi, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Il rapporto tra i giovani e la Chiesa è difficile, teso, spesso arrabbiato. L'atteggiamento prevalente parla di scarsa fiducia, di un complessivo senso di estraneità, della convinzione che sia necessario un cambiamento profondo. La questione ecclesiale chiaramente interagisce con il modo con cui le persone si pongono di fronte alla questione religiosa. Il discorso sulla Chiesa ha un'eco diversa per il 50% di giovani che si dichiarano cattolici, rispetto all'altro 50% che si dichiara ateo o agnostico o diversamente credente. Per chi non crede, il confronto non avviene primariamente con la Chiesa, ma con il senso che ha la fede in Dio, ben sapendo che questa è mediata dalla Chiesa, dal percorso catechistico svolto nella fanciullezza, dall'ambiente che si è frequentato, dalle persone che in esso si sono incontrate...

In ogni caso, vi sono aspetti comuni ai giovani credenti e non credenti. Su questo tema le semplificazioni sono pericolose e non consentono di capire una relazione nella quale entrano molti elementi di complessità. Innanzitutto il modo con cui i giovani vivono il rapporto con le istituzioni, inclusa la Chiesa. Per una sensibilità fortemente connotata in senso individualistico e soggettivo, è difficile accettare quelle realtà

esterne a sé che hanno proprie regole, proprie gerarchie, linguaggi e culture che non sono adattabili o modificabili a piacere. La presa di distanza da queste realtà prende per i giovani la forma della sfiducia, più che del conflitto esplicito. Così è per la Chiesa; la testimonianza di questo giovane è significativa al riguardo: «Quello che penso personalmente è che sì, ho fede, credo in Dio, però non credo più nelle istituzioni della Chiesa, penso che la fede è una cosa buona, da seguire, un pensiero da portare avanti, da tramandare ai figli, però non credo più nelle istituzioni».

La posizione prevalente in chi si è allontanato è quella che tende a escludere la Chiesa per un motivo radicale, per una ragione di principio, che si può riassumere così: cosa c'entra la Chiesa col mio rapporto con Dio? L'exasperazione dell'individualismo prevalente oggi nella sensibilità diffusa, unita a un'esperienza catechistica vissuta con disagio, ha finito con il generare una forte insofferenza verso la Chiesa. Il percorso catechistico che i giovani hanno frequentato per l'iniziazione cristiana ha lasciato in loro il sapore della costrizione; ha dato loro in molti casi delle adeguate conoscenze della vita cristiana ma non ha dato loro una comunità, non ha fatto loro sperimentare il calore delle relazioni e il piacere di frequentarle, com'è nel ricordo di questo giovane: «È stata un'esperienza, diciamo, sofferta [...], l'ho vista sempre come un'attività particolarmente noiosa. Ritengo che sia un'attività che una persona deve fare solo se effettivamente lo vuole. Mentre il catechismo rientra in tutta quella serie di formalità che si è tenuti a fare per una questione di tradizioni, di educazione... Più una spinta della propria famiglia che una scelta interiore come invece dovrebbe essere». L'allontanamento dalla pratica religiosa e dagli ambienti ecclesiali dopo la Cresima ha significato tagliare i ponti con la Chiesa in generale; in molti casi non l'abbandono della fede ma piuttosto l'approdo a una fede solitaria e privata. Con significative conseguenze sulla qualità della fede stessa, perché una vita cristiana da adulti, senza il supporto e il confronto con una comunità, la sua cultura, la sua spiritualità, il suo modo di valutare la vita, alla lunga genera una fede che, più che essere personale, è soggettivistica, 'a modo mio'. Vi sono due serie di atteggiamenti diversi di fronte alla Chiesa: la propria parrocchia non è il Vaticano; il gruppo che eventualmente si frequenta non è la gerarchia ecclesiastica; una comunità di cui si conoscono le persone non è percepita come una fredda istituzione.

La Chiesa vicino a casa e che si frequenta è guardata con maggiore simpatia e attenzione; è una Chiesa viva, di cui ci si può sentire parte per esperienza diretta. La qualità della comunità è data dalle persone che vi si incontrano; dal clima che vi si respira; dalle esperienze che è possibile vivere in essa. I giovani che hanno sperimentato una comunità dalle relazioni significative, che in essa hanno incontrato figure educative diventate importanti nella loro vita, che si sono sentiti coinvolti in un clima ecclesiale che li ha valorizzati, hanno nei confronti della Chiesa un atteggiamento più interessato e giudizi meno severi. È comune ai giovani, sia a quelli vicini che a quelli che si sono allontanati, un atteggiamento critico nei confronti della Chiesa, più distaccato in chi se ne è andato, più partecipe in chi è rimasto ma vorrebbe una Chiesa diversa, soprattutto una Chiesa più coerente, disposta a proporsi con indicazioni meno perentorie, più dialogica, più attenta alla vita di oggi. Non è detto che chi resta dia tutto per scontato, come lascia intendere la testimonianza di questa giovane: «Se il Papa dice che è sbagliata una certa cosa, non è che io l'accetto punto. Ne parlo, ne discuto, cerco di capirlo, poi chiaro che mi fido del suo giudizio. Ma questo non vuol dire che non abbia dubbi, o che non ne parli, o non cerchi di approfondire la questione». I giovani che scelgono di restare nella Chiesa hanno attese e richieste esigenti, che vanno nella direzione di un'esperienza ecclesiale consapevole, motivata e contemporanea. La Chiesa deve mostrare ai giovani di essere Chiesa di oggi. Vorrebbero soprattutto un ammodernamento della sua cultura, delle sue indicazioni; del suo linguaggio, datato e persino incomprensibile, che attinge più a un patrimonio dottrinale consolidato nel tempo che al modo di esprimersi comune alle persone di oggi; ai giovani questo dà una percezione di vecchio che non riescono ad accettare. E poi, al di là delle singole questioni, i giovani chiedono alla Chiesa un cambio di stile: più aperto, più disposto al confronto, più interessato alle questioni della vita e del mondo di oggi... Sono convinti – tutti – che la Chiesa debba mettere mano a una grande opera di rinnovamento, richiesta molto più dai giovani che in essa sono coinvolti che da quelli che se ne sono allontanati e non si sentono più interpellati. Di fronte al Sinodo, si pone una domanda: e se le critiche e le richieste dei giovani costituissero un'opportunità per il ringiovanimento della Chiesa? Provocazioni per una conversione che potrebbe rendere la Chiesa migliore per tutti? Al tempo stesso più evangelica e più contemporanea. Questa è la vera grande sfida che il Sinodo ha davanti a sé.

Coordinatrice Osservatorio Giovani Istituto Toniolo

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/tra-i-giovani-e-la-chiesa-un-ponte-di-domande#:~:text=Il%20rapporto%20tra%20i%20giovani,sia%20necessario%20un%20cambiamento%20profondo>

<https://www.rapportogiovani.it/category/il-futuro-della-fede/>

<https://secretariat.synod.va/content/dam/synod2018/documenti/Libri/libro%20mondo%20delle%20nuove%20generazioni.pdf>

Dopo aver letto l'articolo Stefano osserva che per oltre il 20% dei ragazzi intervistati la Parrocchia è l'esperienza di fede più significativa; vale quindi la pena di darci da fare.



Nel momento dedicato alle nostre sensazioni Fra Giacomo ci ripropone il quadro "Viandante su l mare di nebbia" di Caspar David Friedrich. Per Giacomo questo quadro evoca la fatica per raggiungere la vetta, immagine del nostro sforzo continuo; l'auspicio è che anche le nostre fatiche sbocchino in una grande bellezza da contemplare. Il fatto che il protagonista sia solo ci ricorda che le fatiche e le scelte sono personali, ma evoca anche il rischio di "pensarsi soli" e non cercare di fare comunità davanti alle sfide che incontriamo.

A questo punto Paolo ci fornisce una fotografia della situazione dei gruppi giovanissimi:

La situazione attuale vede tutti i gruppi della fascia delle scuole superiori uniti a livello di zona. L'unione tra i gruppi è nata dalle difficoltà dei singoli gruppi: alcuni ormai privi di ragazzi ed altri privi di educatori. A settembre si è riscontrata una buona adesione che è andata diminuendo progressivamente con i ragazzi di prima e quarta superiore che non di fatto non partecipano più. Tra le ragioni di questa situazione Paolo annovera la scarsa disponibilità degli educatori che riescono a mettere a disposizione solo poche energie e portano con sé qualche difficoltà riguardo alla fede che condiziona la scelta dei temi e la loro testimonianza. Si tratta di un gruppo un po' eterogeneo e scarsamente coeso. Paolo sente il bisogno di un'autorità riconosciuta, figure di adulti che diano stabilità al gruppo e continuità ai programmi.

Fra Giacomo ci aggiorna invece sulla situazione dei gruppi medie che sono di fatto due: quello che fa capo a Pieve e si incontra la domenica dopo la Messa e quello che fa capo a San Lorenzo che si incontra il sabato pomeriggio e partecipa alla messa prefestiva. Fra Giacomo riferisce della difficoltà a svolgere gli incontri prima della Messa; i ragazzi risultano stanchi e poco ricettivi. Gli educatori sono ex-aiuto catechisti, affezionati ai ragazzi, ma bisognosi anch'essi di trovare un proprio percorso di fede ben strutturato. Da questo punto di vista la situazione a Pieve è meno critica, gli educatori sono più formati ed in genere hanno un proprio cammino di fede avviato. A Pieve il gruppo comprende seconda e terza media ed è coadiuvato da alcuni adulti, Cristina Salutanzi, Marco Zaccarini e Lucia Mazzanti. Per il prossimo anno si pone il problema di decidere se tenere assieme questo gruppo che in parte esce dalle medie oppure dividerlo per età.

Fra Giacomo osserva che il rapporto con le famiglie dei ragazzi è mediato dagli educatori ed occorre recuperare un rapporto più diretto con i genitori da parte di figure adulte.

Per quanto riguarda i giovani (dai 18 anni in su) esiste al momento un gruppo di ragazzi di età compresa tra 18 e 20 anni che fa riferimento a P.Flavio, Carlo Bolognesi, Alice Assirelli e Livia Candela. Il gruppo è coeso e funziona abbastanza bene.

Don Carlo interviene per evidenziare le difficoltà sorte per la mancanza di un progetto chiaro ed una adeguata organizzazione a livello di zona sul tema delle attività giovanili. Nell'incertezza tra Zona e Parrocchia si è rischia di non lavorare affatto, lasciando i gruppi in un'incertezza in cui si rischia di perderli. Da qui l'inserimento a Pieve di alcuni adulti che aiutassero ad evitare la dispersione e dare quella continuità che questa generazione di educatori giovani fa fatica a dare, per vari motivi. Don Carlo osserva anche che la rigidità nella separazione tra medie e superiori ha creato difficoltà in gruppi che a suo avviso avrebbero potuto più proficuamente continuare assieme.

Fra Giacomo, su richiesta di Don Gabriele ci informa sui contenuti proposti: alle medie si fa riferimento alla proposta elaborata dalla Pastorale Giovanile Diocesana, mentre ai giovanissimi è stato proposto un percorso sulle relazioni e sulla fiducia in un'ottica di fede.

Don Gabriele, ricorda che la preoccupazione pastorale relativa ai giovani non si esaurisce nella cura dei ragazzi che frequentano la parrocchia, che sono una minoranza, ma deve avere uno sguardo più ampio in grado di intercettare anche il gran numero di ragazzi che con la parrocchia non hanno alcun legame.

Roberto, propone che il Comitato di Zona faccia nascere un gruppo di lavoro zonale per la pastorale giovanile che se ne occupi e che sia il luogo in cui tenere viva l'attenzione sulle attività che coinvolgono i giovani e sia luogo di elaborazione e di proposte per il cammino dei ragazzi e per il cammino degli educatori. Il gruppo dovrebbe nascere al più presto per poter arrivare a settembre con proposte concrete da mettere in campo.

Tornando all'analisi della situazione Maura sottolinea la necessità di dare presto fiducia e responsabilità ai ragazzi, trattandoli da grandi più che da piccoli. Questo per dar loro la possibilità di sperimentare la piacevolezza e la gioia che l'impegno porta con sé. Maura ci invita a riconoscere che ragazzi ed educatori sono immersi in un mondo tetro ed angosciante che se rischia di demoralizzare noi, ha sicuramente un effetto ancora più pesante su di loro. Dobbiamo chiarire a noi stessi e manifestare anche a loro di quale speranza siamo portatori.

Don Carlo sottolinea che un ambiente parrocchiale sereno e accogliente è già una risposta, anche perché fuori di questa accoglienza la situazione è drammatica per solitudine e senso di impotenza. Anche i genitori cercano spazi in parrocchia e possibilità di entrare in relazione.

Mi scuso con P.Flavio che a questo punto era intervenuto, ma purtroppo appunti confusi e registrazione disturbata non mi consentono di riferire del suo intervento.

PCornelius ci invita a continuare ad ascoltare gli attuali responsabili delle attività giovanili per capire quali siano le loro necessità e quelle degli educatori garantendo che se ci sono defezioni ci sia chi subentra a garantire il servizio, avendo però la consapevolezza che c'è diversità di carismi e non tutti sono adatti a stare con i ragazzi.

A questo punto da più parti viene evocato il cortometraggio "il circo della farfalla" che Don Gabriele aveva suggerito di guardare in preparazione a questo incontro. In particolare vengono sottolineati alcuni aspetti: il riscatto di Will inizia da uno sguardo di interesse per la sua persona e dal riconoscergli dignità e rispetto (rispetto della distanza). In questo spazio di libertà Will trova la determinazione per seguire il circo senza neanche chiedere il permesso. Il percorso di riscatto non è assistenziale ma emancipativo: Will viene lasciato nelle difficoltà fino a quando non matura la fiducia in sé stesso. Nel circo dei riscattati ognuno è valorizzato secondo il proprio carisma.

Don Gabriele riassume queste suggestioni osservando che si deve mantenere una certa distanza dai ragazzi e che bisogna aprire spazi di ascolto in cui il loro pensiero possa scorrere ed essere rispettato anche quando è diverso da come pensiamo dovrebbe essere. I percorsi di fede in questo tempo così complesso non sono più lineari e scanditi dalle tappe sacramentali. Sono più spesso intermittenti e ci chiedono di cogliere i momenti propizi per aprire dialoghi senza pregiudizi. I temi che stanno a cuore ai ragazzi come l'ecologia e la sessualità possono essere queste porte attraverso le quali entrare in contatto.

Helmy, che è insegnante di religione, attingendo alla sua esperienza diretta teme che la Chiesa stia diventando come la scuola, un luogo dove si preferisce trattare di temi di attualità e si trascura di offrire loro il vero tesoro che abbiamo che è la Parola di Dio. Nella scuola i temi a carattere politico sociale sono molto trattati con ore espressamente dedicate ed affidate a persone esterne che incontrano i ragazzi in assenza dei docenti in nome della loro possibilità di esprimersi più liberamente. In queste ore ad esempio si parla molto di sessualità ma in modo molto brutto. Abbiamo davanti dei ragazzi che hanno tutto come possibilità ma non hanno una identità. Come chiesa noi dobbiamo avvicinare i ragazzi avendo un'identità chiara e dobbiamo confrontarci con loro perché possano anche loro definire la propria identità in modo consapevole e serio. Dobbiamo far conoscere ai ragazzi Gesù, il resto forse lo sanno già anche meglio di noi. Se noi replichiamo il modello e i temi scolastici è ovvio che i ragazzi non trovino in Chiesa niente di nuovo e di attraente. Per favorire un rapporto vivo con le proprie comunità, suscitare un senso di appartenenza, fatto di conoscenza diretta e frequentazione delle persone che formano la comunità parrocchiale, Helmy suggerisce di riportare i gruppi giovanili a livello parrocchiale; in questo modo sarebbe più facile anche per il parroco avere un contatto diretto con i ragazzi ed una supervisione delle attività. Periodicamente sarà comunque possibile avere degli incontri plenari.

Stefano interviene per esprimere solidarietà ed apprezzamento per chi come Fra Giacomo e Paolo lavora in quest'ambito e vive la fatica di questa situazione che in questo momento è avara di soddisfazioni. Concorda sulla proposta di attivare un gruppo di lavoro che sia di supporto e di orientamento. Stefano osserva che l'obiettivo non è quello di creare dei gruppi che siano funzionali ai servizi delle parrocchie ma piuttosto quello di avere un cammino formativo che dia la possibilità ai ragazzi di conoscere e fare esperienza del messaggio evangelico, di diventare migliori e affrontare la vita a partire da questa esperienza.

A proposito di progetto formativo Stefano, in questo momento in cui la proposta formativa di Azione Cattolica non sembra avere presa nelle nostre parrocchie, suggerisce la possibilità di rivolgersi agli Scout che sembrano funzionare bene in realtà vicine come Villanova e San Lazzaro.

Su quest'ultima ipotesi Don Carlo esprime qualche perplessità per la natura identitaria del movimento scout; i gruppi servono come strumento di crescita ma poi viene anche il momento in cui devono finire perché ognuno è abbastanza maturo da seguire la propria strada. I ragazzi hanno bisogno di vivere la comunità come un luogo che li faccia crescere, dove incontrano persone che con la loro testimonianza fanno venire voglia di andare avanti nel cammino. Si tratta forse di essere più uniti presenti ed attenti.

Don Gabriele chiudendo la serata ripropone l'idea di attivare una equipe composta da membri del comitato ma anche da altre figure di ambito parrocchiale ed anche da altre figure (ci sono anche diversi insegnanti che potrebbero aiutarci). Attivare questo gruppo è un passo avanti importante perché potrà avere uno sguardo globale sulla questione giovanile guardando anche fuori dall'ambito parrocchiale. Si tratta di averne cura e farlo funzionare.

Avvisi:

20/4 veglia di preghiera per l'ordinazione di Fra Giacomo

29/4 Ordinazione di Fra Giacomo

27/5 Rinunciamo alla veglia di Pentecoste di Zona per sovrapposizione di impegni parrocchiali

7/6 prossimo incontro del comitato di Zona con il tema del calendario zonale del prossimo anno